

Prassi editoriali e politiche culturali: per una storia di casa Laterza

La casa editrice Laterza e il suo archivio, a cura di Giorgio Nisini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2025, pp. XII-200, € 30,40.

L'importanza della casa editrice Laterza nella cultura italiana del primo Novecento è innegabile. Ciò si deve naturalmente alla centralità di Benedetto Croce tanto nella direzione editoriale della casa, quanto nella vita intellettuale e politica italiana. Di conseguenza, a tutta prima può sembrare che i primi dieci lustri dell'attività laterziana siano stati quasi un'incarnazione editoriale del crocianesimo. Come mostrato però dagli studi degli ultimi vent'anni, ciò è vero solo in parte. Certo, non si può negare che la «mappa genetica della casa editrice» (p. 16) e l'ideazione delle prime celebri collane (la «Biblioteca di cultura moderna», i «Classici della filosofia moderna» e gli «Scrittori d'Italia») non avrebbero probabilmente mai visto la luce senza la figura del filosofo napoletano, né tantomeno si può dimenticare il peso che nel 1902 ha avuto la prima consulenza di Croce su tutte le scelte future della casa editrice: Giovanni Laterza, che pur seppe sempre temperare i consigli dell'amico con una marcata indipendenza e autonomia decisionale, avrebbe fatto «bene ad astenersi almeno per ora dall'accettare libri di romanzi, novelle e letteratura amena: e ciò per comparire come editore con una fisionomia determinata: ossia come editore di libri politici, storici, di storia artistica, di filosofia, ecc.: editore di roba grave».¹ Questo fu anche l'indirizzo che Franco e Vito Laterza, dopo la morte di Giovanni, si trovarono a riadattare alle esigenze del Dopoguerra e dei decenni successivi.

C'è poi un altro dato – ed è da qui che muovono le indagini contenute nel volume curato da Giorgio Nisini – che si discosta dall'impianto crociano: la presenza costante, da Giovanni a Franco e Vito Laterza, di letterati nell'elenco completo dei mittenti. Come mai, si chiede Nisini, se Laterza è stato un «editore di roba grave», l'archivio della casa editrice dà testimonianza di una nutrita e pressoché ininterrotta corrispondenza con letterati, narratori e poeti, corrispondenza che, peraltro, non cessa nemmeno con la morte di Giovanni, ma anzi si intensifica nel Dopoguerra? *La casa editrice Laterza e il suo archivio* tenta di dare una risposta a questa domanda, colmando così una lacuna negli

¹ Lettera del 4 giugno 1902, in B. CROCE - G. LATERZA, *Carteggio, 1901-1910*, I, a cura di A. Pompilio, Roma-Bari, Laterza 2004, p. 23.

studi sulla storia laterziana. Si tratta in realtà di uno sforzo collettivo, avviato dapprima individualmente da Nisini nel 2016, ed esteso a partire dal 2018, attraverso seminari, convegni e due progetti di Ateneo finanziati dalla Sapienza a una vera e propria équipe di studiosi, uniti dall'obiettivo di «coniugare un lavoro di scavo negli archivi di Casa Laterza con il tentativo di fare maggiore luce su alcuni snodi meno conosciuti della sua lunga storia editoriale» (p. XII).

Il saggio d'apertura, *L'archivio epistolare della casa editrice Laterza e la cultura letteraria del Novecento*, del curatore stesso, è una panoramica storica con funzione di introduzione e raccordo degli scritti successivi, utile dunque a fornire alcune delle chiavi interpretative dell'intero volume. Innanzitutto, ciò che preme a Nisini è rimarcare ulteriormente come una attenta «perlustrazione dei suoi fondali archivistici, [...] unita a uno studio attento del catalogo storico, consenta di mostrare come Laterza, [...] abbia in realtà mantenuto un dialogo con gli scrittori del proprio tempo» (p. 2), suggerendo quindi una revisione della «stessa fisionomia della casa editrice» (p. 2). Il saggio non si sofferma pertanto sugli anni che videro l'avvio della collaborazione con Croce e la conseguente ideazione delle grandi collane,² ma sulla «preistoria»,³ prima, e poi sugli anni dell'adattamento dell'eredità crociana alle nuove esigenze culturali dell'Italia repubblicana, con particolare riguardo per gli anni successivi all'ingresso in casa editrice di Vito Laterza (1949), vero rinnovatore dell'impianto editoriale. Ciò naturalmente è dovuto al maggiore rilievo che ebbero i letterati nel catalogo laterziano in quei periodi, durante i quali non si ebbero solo occasionali pubblicazioni fuori collana, come pure accadde durante la fase crociana (1901-1952), ma furono pensati come parte integrante di alcuni progetti, come ad esempio i «Libri del tempo». Più nello specifico, Nisini evidenzia un originario interesse, da parte di Giovanni Laterza, per libri di romanzi o poesie, che persistono nel catalogo fino al 1904, quando la direzione crociana si farà più decisa, portando ad alcuni rifiuti eccellenti (è il caso di Pirandello). Da quel momento, le corrispondenze e collaborazioni, che pure permangono, saranno da inquadrare in occasionali deroghe alla norma, pur promosse talvolta da Croce stesso (come nel caso di Francesco Gaeta). Molto più strutturata sarà invece la presenza di letterati nel catalogo nel secondo Dopoguerra, quando, sotto la guida di Vito e suo zio Franco Laterza (figlio di Giovanni), si tenterà di rinnovare senza tradire la lezione crociana.

2 Nel 1901 Croce inizia a collaborare con Laterza. Negli anni successivi il sodalizio verrà sempre più rinsaldandosi attraverso le seguenti tappe: scelta di Giovanni Laterza come editore della «Critica» (1903); avvio della «Biblioteca di cultura moderna» (1901), dei «Classici della filosofia moderna» (1906) e degli «Scrittori d'Italia» (1910); scelta, da parte di Croce, di Laterza come editore esclusivo delle proprie opere (1906).

3 *Ibid.*

Il secondo contributo, *Gli archivi editoriali tra strategie industriali e strategie culturali*, di Francesca Nemore, intende fornire un inquadramento nella più vasta problematica degli archivi delle case editrici, all'interno del quale inserire una rapida panoramica dell'organizzazione e del contenuto dell'archivio Laterza. Dopo una premessa metodologica, volta a chiarire lo statuto degli archivi editoriali, Nemore passa alla descrizione dell'Archivio Laterza; o meglio, della parte dell'archivio depositato presso l'Archivio di Stato di Bari nel 1987, riguardante la corrispondenza con gli autori degli anni 1900-1959. Esso è a sua volta suddiviso in due sezioni: l'Archivio autori, comprendente le lettere inviate dagli autori alla casa editrice, dove sono conservati alcuni dei più importanti carteggi (Croce, Gentile, Garin e così via); i registi copialettere, che invece contengono le veline delle minute delle lettere inviate dall'editore agli autori.

Ci si addentra nei singoli snodi della storia laterziana con il saggio successivo, *Cinquant'anni di vita culturale italiana nel carteggio Croce-Laterza*, di Antonella Pompilio, doverosamente dedicato alla corrispondenza fra Croce e i Laterza. Più nel dettaglio, l'autrice ripercorre brevemente le tappe essenziali della lunga amicizia fra i due padri della casa editrice, Croce e Giovanni Laterza, rimandando alla sua edizione del carteggio per ogni approfondimento,⁴ mentre concentra la sua attenzione sugli scambi epistolari tra Franco e il filosofo. In particolare, ampio spazio è dedicato al periodo della transizione da Giovanni a Franco, che avviene fra le enormi difficoltà della guerra e dell'immediato Dopoguerra, con pressanti richieste, al limite dell'ingiunzione, da parte di Croce di dare priorità ai propri testi, motivate dall'evidente portato politico che i suoi testi avrebbero avuto, alla luce del ruolo assunto dal filosofo nella transizione dal fascismo alla repubblica. Oltre a questo snodo, il saggio fornisce alcune spigolature utili a illustrare il contegno tenuto da Croce con Franco, che può essere compendiato sotto il segno di un inasprimento dell'intransigenza mostrata spesso già nei rapporti con Giovanni. Non bisogna però pensare a una presenza indesiderata da parte di Franco, che anzi continuerà a ritenere imprescindibile fino alla fine, tanto da fare di Alda Croce, secondogenita e assistente di Benedetto negli ultimi anni, una consulente editoriale più o meno ufficiale (il carteggio tra i due proseguirà fino al 1975).

Il volume prosegue con il saggio di Cecilia Spaziani, *«Affido a lei la buona riuscita del libro»*. Il "caso" Rosa De Leonardis nel carteggio Laterza, che indaga una delle 'deroghe' alla linea editoriale crociana: quella appunto di Rosa De Leonardis, narratrice semiconosciuta che pubblicherà con Laterza due opere di carattere decisamente eccentrico rispetto alle future consuetudini editoriali della casa. Si tratta in un caso di un saggio, *Il sentimento della natura alpestre in alcuni scrittori stranieri ed italiani del secolo 19°*, pubblicato nel 1900 a mo' di esperimento dallo «Stabilimento Tipografico Giuseppe Laterza &

4 B. CROCE – G. LATERZA, *Carteggio, 1901-1910*, 4 voll., a cura di A. Pompilio, Roma-Bari, Laterza 2004-2009.

Figli», non ancora trasformato nella «Editori Gius. Laterza & Figli». Il secondo titolo, che è poi quello preso in esame nel contributo, è *Occhi sereni. Novelle e profili per giovinette*, raccolta di racconti edificanti, destinata a giovani ragazze. Nel saggio, attraverso l'analisi del carteggio fra De Leonardis e Laterza, viene ripercorsa la vicenda editoriale e ricettiva dell'opera. L'interesse del caso di studio deriva dall'eccezionalità della collaborazione, agevolata anche dall'interessamento di Luigi Capuana.

Ancora intorno alla presenza di opere letterarie nel catalogo laterziano è il saggio di Giulia Marziali, *La poesia italiana nel primo catalogo Laterza*, che ricostruisce le vicende editoriali delle opere di tre poeti, pubblicate fra il 1916 e il 1928: Francesco Gaeta, Riccardo Balsamo Crivelli e Olindo Malagodi. L'obiettivo dichiarato è quello di «mettere in evidenza come nell'arco di un decennio l'editore e il suo critico di riferimento abbiano guardato con particolare e inaspettato interesse a una specifica nicchia del mondo poetico a loro contemporaneo» (p. 59). In effetti, lo sguardo dell'autrice sembra suggerire che nella pubblicazione di questi poeti non siano da vedere solo delle estemporanee concessioni a singole opere eccentriche rispetto alla linea editoriale, ma un embrione di progetto. Marziali sembra riscontrare in alcuni specifici passi la volontà, da parte di Laterza, di conferire omogeneità alle pubblicazioni poetiche, uniformando, ad esempio, quelle di Malagodi sul modello dei libri di Gaeta. Questi spunti meriterebbero senz'altro un maggiore sviluppo, dal momento che proprio Gaeta fu assunto da Croce, al pari di Gozzano e forse più di Di Giacomo, a «simbolo della poesia genuina italiana» (p. 62) coeva, in contrapposizione a Pascoli e D'Annunzio. Anzi, più esattamente, alla concezione che presiedeva alla poesia romantica e decadente, italiana ed europea, Croce oppose un'idea di poesia in cui la liricità del sentimento si risolvesse senza scarti nella compiutezza dell'espressione – ed è di questa poesia che Gaeta e Gozzano furono i campioni. Gaeta è cioè un tassello di un quadro molto più vasto, che comprende gli scritti maggiori e tra i più celebri del filosofo, come la *Storia d'Europa*.

Con il contributo di Natalia Vacante, *Fausto Nicolini alla direzione degli «Scrittori d'Italia» (1910-1926)*, si entra nel vivo dell'officina laterziana. Il saggio ripercorre il periodo in cui Nicolini fu direttore della collana, con un taglio a metà fra lo storico e il biografico. Attraverso la triangolazione dei carteggi dei personaggi coinvolti (Nicolini, Croce e Laterza) e l'ulteriore ausilio di altri scritti biografici o autobiografici di Nicolini, l'autrice illustra le tappe principali di una collaborazione fondamentale per i tre e per la storia editoriale della casa, senza la quale la collana non sarebbe mai decollata. L'attenzione è posta innanzitutto sulla continua mediazione tra le esigenze di vita di Nicolini, le difficoltà tipografiche, dovute alla «transizione da una produzione di tipo artigianale a una di tipo più industriale» (p. 77) dei primi tempi, e le sempre impellenti richieste di Croce, che intendeva esercitare il massimo controllo sui lavori di una collana destinata, nelle sue intenzioni, «a seguire il filo sottile della presenza di una coscienza nazionale unitaria negli scritti di autori anche minori» (p. 73). Sarà questo il motivo dell'allontanamento di Nicolini dalla direzione degli scrittori, avvenuto a causa di una sue sempre

più frequenti trasferte lavorative (nel 1922 divenne ispettore generale degli Archivi del Regno) in giro per l'Italia.

Il saggio successivo, di Emilio Russo, *Su alcune lettere di Leone Ginzburg. Questioni editoriali e politica culturale*, ripercorre il carteggio fra Laterza e Ginzburg (1931-1943) con un taglio volto a illustrare, con il supporto di ampi rimandi a carteggi e studi editi, l'intreccio fra questioni biografiche, politiche, culturali e letterarie di primissimo piano nella svolta culturale che prepara, in quel torno d'anni, il passaggio dall'impostazione crociana, a un'impostazione post-crociana. Attraverso l'analisi di una selezione di lettere (soprattutto di quelle dei tardi anni Trenta), riguardante soprattutto alcune proposte editoriali fatte a Laterza (la pubblicazione della tesi di Pavese su Whitman, una traduzione di Burckhardt, l'edizione delle *Opere minori* di Manzoni, una nuova edizione dei *Canti* leopardiani) Russo evidenzia i tratti salienti della personalità di Ginzburg, nella cui attività si consuma l'incontro fra due modelli critici, letterari ed editoriali distinti: quello, naturalmente, dell'ammiratissimo Croce, che, relativamente all'edizione dei testi, si esemplifica negli «Scrittori d'Italia», storicamente caratterizzati da un'assenza di commenti, note e apparati critici, pur nella scrupolosa cura del testo; l'altro, che riabiliterà la presenza palpabile dei paratesti filologici nelle edizioni, promosso da Santorre Debenedetti, e, in seguito, da Gianfranco Contini, rappresentato dalla collana einaudiana «Nuova raccolta di classici italiani annotati». Più precisamente, ciò che emerge dall'analisi di Russo è il ruolo ricoperto da Ginzburg nel contribuire a traghettare la cultura italiana – nel suo caso la politica editoriale einaudiana – dal paradigma crociano, che dalla fine degli anni Trenta va incontro a un irrigidimento, verso forme in grado di meglio rispondere alle esigenze che saranno tipiche del Dopoguerra.

Frutto maturo del postcrocianesimo laterziano è la collaborazione con i letterati, che negli anni Cinquanta sarà addirittura programmatica di una collana, i «Libri del tempo», inaugurata nel 1951, ideata con l'intenzione di proseguire l'opera di incivilimento nazionale, promuovendo una cultura democratica e una «narrazione dell'Italia contemporanea che comprendesse tutti i suoi più vari aspetti» (p. 10). Rientra dunque in questo programma la collaborazione di Carlo Levi, interlocutore privilegiato di Franco e Vito Laterza fra il 1951 e il 1956, a cui è dedicato il saggio di Eleonora Cardinale, *Il carteggio tra Carlo Levi e la casa editrice Laterza. «Per il rinnovamento della cultura meridionale»*. Ripercorrendo il carteggio fra Levi e i Laterza, viene messa in luce la grande attenzione rivolta alla questione meridionale, che si esplicitava in una serie di progetti di pubblicazioni e collaborazioni con altri letterati proposte da Levi. L'autrice poi individua nella collaborazione un punto di svolta, rappresentato dalla morte di Rocco Scotellaro, avvenuta il 15 dicembre 1953, a cui i Laterza avevano già richiesto *Contadini del Sud*: da quel momento «tutta l'attenzione è destinata a concentrarsi quasi esclusivamente sulla pubblicazione dell'opera dell'amico» (p. 110). La seconda parte del saggio dunque segue le vicende editoriali delle opere dello scrittore lucano.

Ai «Libri del tempo» è pure dedicato il contributo di Mario Sechi, *La fabbrica dei «Libri del tempo». Fermenti di nuova editoria e di cultura nuova negli anni dello sviluppo*, incentrato sulla svolta ideologica, dal liberalismo crociano a uno di stampo azionista, rappresentata dalla collana e sui risvolti che questo cambio di passo ha avuto nella promozione di forme di scrittura ibride. In quest'ottica, Sechi prende in esame due casi di studio, la vicenda editoriale delle *Parrocchie di Regalpetra* di Leonardo Sciascia e quella di *Banditi a Partinico* di Danilo Dolci. In generale, l'obiettivo del saggio è quello di inquadrare l'operato di casa Laterza di quegli anni entro una cornice di impegno civile e politico militante, con un progetto culturale in grado di «dar voce a soggettività emergenti, in linea con l'ispirazione originaria dell'antifascismo democratico, che in parte almeno sembrava in quei primi anni Cinquanta riassorbita dal blocco d'ordine dell'Italia democristiana» (p. 118).

Un altro tassello di questo nuovo afflato laterziano è il fallito progetto di un libro su Milano, che nel 1956 Luciano Bianciardi propose a Donato Barbone, direttore editoriale di Laterza negli anni Cinquanta e Sessanta. La vicenda è ricostruita da Annabella Petronella nel saggio *Echi del carteggio con Donato Barbone nella trilogia milanese di Luciano Bianciardi*, nell'ottica di porre in rilievo «analogie e difformità tra l'impostazione del libro sborzata nelle lettere e alcuni elementi della trilogia bianciardiana composta da *Il lavoro culturale* (1957), *L'integrazione* (1960) e *La vita agra* (1962)» (p. 129).

Il penultimo saggio, *«La luna, quasi piena ma mai più netta, sta tramontando dietro i Colli Euganei»*. *I primi anni di Gianfranco Folena direttore degli «Scrittori d'Italia»*, di Riccardo Gualdo, presenta gli esiti di un lavoro per ora solo avviato e limitato, a causa della necessità di riordinare e schedare le lettere degli anni successivi, al solo biennio iniziale della collaborazione con Laterza (1958-1959). Tuttavia, malgrado l'obbligata limitatezza dell'arco temporale, Gualdo tenta di ricostruire le linee di intervento e le innovazioni apportate da Folena agli «Scrittori d'Italia», prima, e poi alla «Biblioteca di cultura moderna». In particolare, Gualdo sottolinea la spiccata sensibilità filologica di Folena che ha contraddistinto l'operato dei suoi quindici anni di direzione degli «Scrittori d'Italia», attraverso l'esame di alcuni casi specifici, come ad esempio l'edizione delle *Rime* di Michelangelo.

L'ultimo saggio, *L'impegno degli editori Laterza per la storia del libro*, di Andrea De Pasquale, delinea un profilo di uno specifico settore di studi, la storia del libro appunto, grandemente beneficato dall'iniziativa di Laterza. L'intervento in particolare ha cura di mostrare come, a partire dalla fine degli anni Sessanta, grazie a un «interesse particolare di Vito Laterza per la salvaguardia delle memorie editoriali italiane» (p. 163), la casa editrice abbia promosso lavori, come quelli di Andrea Giardina e Armando Petrucci, che hanno permesso di fondare una disciplina fino ad allora assente in Italia, con un incalcolabile risvolto in termini di affinamento delle competenze nell'ambito della conservazione del patrimonio librario e bibliotecario.

Infine, chiude il volume l'appendice *Dai libri «gravi» ai libri che contano. Dialogo tra Giuseppe Laterza e Giovanni Solimine*, svoltosi il 24 ottobre 2023 presso La Sapienza, a chiusa-

ra della prima giornata del convegno eponimo del volume stesso. Nel tentativo di fare delle considerazioni conclusive, viene evidenziata la continuità mantenuta nel corso dei decenni con l'originaria impostazione crociana, pur nel continuo riadattamento delle linee e delle proposte editoriali ai mutamenti culturali e della composizione stessa del pubblico dei lettori. Ed è in effetti la conclusione più logica di un insieme di studi che, indagandone gli sviluppi, hanno messo in luce la reale vocazione di casa Laterza: l'idea di una prassi editoriale volta non solamente alla vendita, pur essenziale, dei testi, ma alla edificazione di una cultura condivisa attraverso la creazione di una comunità di lettori (anche mediante la promozione di festival o la realizzazione di podcast), piuttosto che di un pubblico di meri acquirenti.

EDOARDO PANEI

Antologia Vieusseux

Quadrimestrale

Nuova serie – a. XXXI, n. 91

gennaio-aprile 2025

EDITORIALE

Riccardo Nencini, *‘Criticare’ non guasta* 5

RADICI

Angelica Radicchi, «La Voce nel Deserto» e «La Voce della Libertà». *Angelo Brofferio, Victor Hugo e l’ideale europeo* 7

Giuseppe Nicoletti, *Gadda ‘incompreso’ fra le “Giubbe” e via Repetti* 29

Enio Bruschi, *Giorgio Lovati e Bergotte. Pseudonimie letterarie di Giacomo Antonini* 51

PASSATO PROSSIMO

Matteo Marsan, *Firenze, 1934. I littoriali della cultura e dell’arte* 61

NARRARE AL PRESENTE

Patrizia Valduga, Giacomo Trinci, Marco Marchi, *Raboni sempre. A 20 anni dalla morte* 75

LIBRI, STORIE

ARTE Andrea Muzzi
Alla scoperta della Toscana tra Simbolismo e Teosofia 85

ECONOMIA Andrea Giuntini
I padroni del mondo 89

FILOSOFIA Katia Rossi
Amare la vita. Spostamenti progressivi di una psicoanalista 93

LETTERATURA ITALIANA Paola Italia
Prassi editoriali e politiche culturali: per una storia di casa Laterza 98

LETTERATURE COMPARATE Ernestina Pellegrini
Carolina Internari, la diva che sfidò Parigi 105

MUSICA Eleonora Negri
«Due donne sospese»: il cenacolo fiorentino delle Goth nel primo e nel secondo dopoguerra 110

SCIENZE Emanuele Sorace
L’Algebra Moderna: molti avi, una sola madre 113

STORIA Roberto Bianchi
Giuseppe Pescetti, cent'anni dopo

118

DIARIO DEL VIEUSSEUX
a cura di Michele Rossi
La critica, la cara estinta

121

L'ARTISTA DELLA COPERTINA

Chiara Crescioli è nata a Firenze e vive e lavora a Fiesole. Laureatasi in pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze, si è perfezionata in Arte Sacra per la Liturgia presso la Fondazione Stauròs di San Gabriele a Teramo e Foligno. Appassionata di antropologia e letteratura di viaggio, ha realizzato scenografie per l'opera lirica e partecipato a numerosi progetti artistici in Italia e all'estero.

La sua ricerca artistica si concentra sulla fluidità e la trasformazione, esplorando il passaggio tra mondi diversi: il sacro e il profano, il passato e il presente, l'equilibrio tra materia e luce. Attraverso la pittura a olio su tavola, talvolta mischiata con disegno a grafite, indaga la tensione tra stabilità e mutamento, costruendo immagini che si collocano in uno spazio sospeso, tra realtà e simbolo. Il suo linguaggio visivo si nutre di stratificazioni e velature, creando una profondità che invita alla contemplazione e al dialogo interiore.

Protagonista di mostre collettive e personali in sedi prestigiose (come la Peace University di New York, l'Accademia di Belle Arti di Mosca e il Museo Diocesano di Alba), ha partecipato a residenze artistiche significative, e le sue opere sono parte delle collezioni permanenti di varie istituzioni e enti (il Museo Diocesano di Alba, l'Azienda Ospedaliera di Careggi a Firenze, la casa farmaceutica Eli Lilly ed altri). Finalista al premio Volturmo Morani e vincitrice del My Home Gallery Prize, ha ricevuto numerosi riconoscimenti per la sua ricerca e il suo impegno artistico.